



E dopo un po' di "schegge" ecco «Cameraman», un capolavoro che si meritava più pubblico

# Un cinema tutto da... suonare

*Il Festival Udine Jazz si è congedato con Buster Keaton e la Zerorchestra*

**Messaggero Veneto**  
IL NUOVO

UDINE — Non solo jazz... a Udine jazz. Quest'anno, oltre li entusiasmanti appuntamenti musicali, erano previste che due importanti serate dedicate al cinema. Il maltempo questi ultimi giorni ha condizionato già i concerti e rinviato lata da destinarsi la programmata serata con Pupi Avati e suo «Bix», ma, danno peggiore, ha fatto svolgere un protto-capolavoro quale Zerorchestra e «The cameraman» lla inadatta cornice del cinema Ferroviario di via Cernaia, prattutto in una giornata irrimediabilmente condizionata i campionati di calcio. È così la felice collaborazione tra ppavu e Cinemazero ha dovuto fare i conti anche con una ssima acustica e un pubblico veramente troppo scarso. Un ro peccato: perché le "chicche" preparateci in anteprima da ro Colussi, infaticabile cultore del jazz-movie, e il film n l'indimenticabile Buster Keaton, meritavano sicurante molto di più.

Sono dei primi Anni 40 i soundies — tre minuti di film isicali (precursori dei nostri video) che venivano proiettati speciali jukebox chiamati Panoram — che hanno aperto la ata «Schegge di jazz».

Abbiamo rivisto con vero piacere e un velo di nostalgia le magini delle più grandi orchestre che a quei tempi calcano le sale di mezza America: dal giovane Louis Armstrong Shine») a Gene Krupa, Anita O'Day, Roy Eldrige (Thanks the Boogie Ride), Fats Waller e Myra Johnson («Ain't sbhavin»), Cab Calloway con la sua intramontabile finnie the Mocher», fino a Count Basie (e con lui Don as, Buddy Tate, Jo Jones in «Band parade»). E che dire di immin' the blues», cortometraggio diretto mirabilmente quel fotografo di «Life» che firmò una delle più belle magini di Lester Young, al secolo Gjon Mili? Un bian-nero semplicemente indimenticabile, dove «Pres» si sta a su un contrastato fondonero (che giochi di luce!), con el suo cappello e il fumo della sigaretta... e con la sua isica che influenzerà poi tutto il jazz moderno.

Un incredibile inizio che ha poi visto il giusto prosiegua la comparsa della pordenonese Zerorchestra, sorta meno un anno fa grazie all'infaticabile lavoro di musicisti e di remazero (la rassegna «Schermo sonoro», ovvero l'acmpagnamento di capolavori del cinema muto da parte di semble jazzistici, è già da tempo una realtà più che cosciuta).

«The cameraman», 1928, è un film sorprendente, un capolavoro di arte, satira e poesia. Buster Keaton (entrato proprio in quegli anni alla Metro Goldwyn Mayer) si innamora di una ragazza centralinista alla Mgm e da lì si avventura, per far colpo sulla donna e starle accanto, alle riprese mille avvenimenti sfortunatissimi. Ma il lieto fine, con il vattaggio da un naufragio della ragazza, e la celebrità nel mondo di Hollywood, non può mancare.

Un film sicuramente non facile da accompagnare, senza lere nella mera riproducibilità onomatopeica. La Zerorchestra diretta dal pianista Bruno Cesselli (che è anche ottimo autore della partitura) lo fa in maniera impeccabile. Avevamo già ascoltati alla prima di Pordenone. Quanta da hanno percorso insieme! Quasi tutti i brani, piccoli adretti legati fra loro, sono rigorosamente perfetti. Dalssieme ai soli, o ai duetti. Non vogliamo citare alcun isicista perché sicuramente nella Zerorchestra sono un t'uno. Tredici jazzisti di alto livello che sanno improvvisare insieme. Sanno creare nello spettatore probabilmente le stesse attese, quelle stesse comicità, quegli stessi ritmi che Keaton ha voluto con la sua recitazione. Ci è ciuto immaginarlo lì un momento a guardarci, ridere e gnare assieme a noi.

Luca d'Agostino



Checco Bearzatti e la Zerorchestra si preparano a "commentare" Buster Keaton. (Foto Anteprima)

**Messaggero Veneto**  
VENERDI 28 GIUGNO 1996